

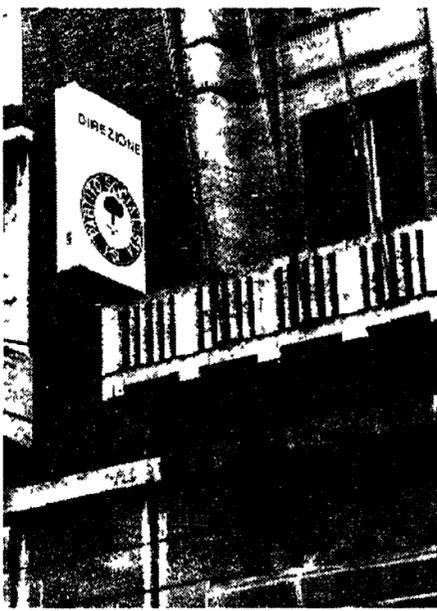
Voci su una visita dei carabinieri Erano alla ricerca di un funzionario accusato di aver intascato una mazzetta da 100 milioni L'episodio negato da esponenti del Garofano

I magistrati reggini hanno chiesto l'autorizzazione a procedere per quattro parlamentari: l'accusa è di ricettazione Pizzo da 300 milioni per il centro direzionale

Giallo su un blitz in via del Corso

Svolta nelle indagini sulle tangenti a Reggio Calabria

Giallo sul blitz. I carabinieri che indagano sulla Tangentopoli di Reggio Calabria si sarebbero presentati nella sede nazionale del Psi alla ricerca di un misterioso funzionario che avrebbe intascato una tangente di 100 milioni. E il Garofano smentisce. Intanto i magistrati dell'inchiesta «mani pulite nello Stretto» hanno inviato una richiesta di autorizzazione a procedere per altri 4 parlamentari ricettazione



ENRICO FIERRO

ROMA. La Tangentopoli di Reggio Calabria arriva a Roma e sembra toccare i palazzi della politica. Il primo ad essere stato visitato sarebbe quello di via Del Corso, sede della direzione del Psi. Non ci sono con ferme ufficiali ma sembrerebbe che ieri mattina una pattuglia dei carabinieri del comando reggino abbia varcato il portone d'ingresso alla ricerca di un «misterioso» funzionario che lavora all'indirizzo nazionale del Psi accusato da uno degli arrestati di aver intascato una mazzetta da 100 milioni. Per questa ragione, i militari avrebbero preso il sequestro di alcuni documenti del partito e del ruolo del Garofano. L'altro palazzo si trova a pochi metri in piazza Montecitorio. I magistrati di la-

lasi è pesante ricettazione. Ma se sarà confermata è la «missione» dei carabinieri nella sede nazionale del Psi a fare maggior scalpore. Sarebbe in fatti la prima volta che nella lunga telenovela delle Tangentopoli d'Italia i carabinieri «violano» un santuario così importante. Sul blitz però ci sono indiscrezioni qualche che testimoniano di passanti ma niente di ufficiale. Perché sarebbe successo? Secondo voci la svolta alle indagini sarebbe scaturita da un confronto tenuto pochi giorni fa tra Giorgio De Camillis, l'amministratore delegato di Bonifica (gruppo In) e l'ex sindaco democristiano di Reggio Titti Lucandro (che con le sue rivelazioni ha fatto scattare le operazioni «mani pulite nello Stretto») e Giuseppe Nicolò, ex segretario regionale della Dc e soprattutto braccio destro del lex ministro Riccardo Misasi, uno degli uomini politici più potenti della Dc nel Mezzogiorno. Un confronto drammatico che i magistrati reggini hanno voluto si svolgesse nella procura di Palmi, lontano da occhi indiscreti nel quale Nicolò avrebbe raccontato che dei 300 milioni versati dalla società Bonifica per ungere le ruote

dei politici, 100 erano stati dirottati nella Capitale. Portati dallo stesso Nicolò in via Del Corso e consegnati ad un funzionario che lavora presso la direzione del Psi. L'esponente democristiano non ha detto di più non ricorda il nome del misterioso personaggio. «Ma se mi fate vedere i volti di implegati e funzionari della sede socialista lo riconosco di sicuro» avrebbe detto ai magistrati del pool antitangente. Interrogato nuovamente il braccio destro di Misasi avrebbe aggiunto nuovi inquietanti particolari. Di qui il blitz romano che non ha trovato conferma negli ambienti del Garofano («Non ne so assolutamente nulla» ha detto il ministro della Giustizia Claudio Martelli). Chi è il misterioso funzionario e soprattutto come si colleghi questa vicenda con la richiesta di nuove autorizzazioni a procedere? Sono questi gli interrogativi che se risolti potranno gettare nuova luce sulla «mazzetta story» che ha decapitato la nomenclatura di Reggio Calabria. Tutto iniziò con l'arresto e la confessione di Agatino Lucandro, Titti giovane sindaco della città e soprattutto «golden boy» di una Dc sconvolta dagli scandali. In una località segre-

ta superprotetta dalla polizia l'ex giovane promessa della Dc si trasformò nel primo politico pentito di Tangentopoli e cominciò a parlare. Ma non solo dell'affare delle fiorente lo scandalo che lo aveva travolto. Lucandro andò oltre aprì «squarci» impensabili sul grande sacco di Reggio. Raccontò della costruzione del centro direzionale un affare da 140 miliardi che Bonifica voleva aggiudicarsi a tutti i costi. E di quando fu costretto a trasformarsi prima in collettore poi in ufficiale pagatore della mazzetta da 300 milioni (ma era solo una prima tranche) stanziata da Giorgio De Camillis, l'amministratore delegato di Bonifica individuato dai magistrati come il «grande committente». Soldi che furono distribuiti ad assessori politici portatori di finanze giornalistiche. Tutti finiti in manette insieme a un rappresentante del gotha dell'imprenditoria italiana come Vincenzo Lodigiani. Ma il sistema tangenti arriva fino a Roma, qui si troverebbe i burattinai del grande business del centro direzionale. Gli stessi che si stavano preparando a spartirsi un affare ben più ghiotto: i 600 miliardi del decreto per Reggio.



L'ingresso del Pro Albergo Trivulzio

Il Pio Albergo Trivulzio vuole i danni Sull'ospedale di Lecco spunta Nobili

La Baggina «Chiesa ci darà 14 miliardi»

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Quattordici miliardi di tonde. Sono i cifri che i nuovi amministratori del Pio Albergo Trivulzio hanno chiesto come risarcimento a Mario Chiesa e soci per gli anni della finanza allegria in cui il patron della Baggina amministrò i colpi di tangenti al Pil. Intanto le richieste di autorizzazione a procedere per i ricettatori, i finanziatori e i politici (Dc) e Polverari (Psi) accusati di corruzione per l'affare dell'ospedale di Lecco, tirano in causa il presidente dell'Iri Franco Nobili che all'epoca era presidente della Cogefar. Finalmente quelle carte aprite su uno squarcio sul capitolo dei misteri quello relativo alle confessioni di Enzo Papi, ex amministratore delegato dell'impresa di costruzioni del gruppo Fiat Papi ha sempre detto di aver creditato dall'precedente gestione Cogefar gli accordi relativi alle tangenti. Non ha mai fatto esplicitamente il nome di Nobili ma il riferimento era evidente. Quali erano questi accordi? All'inizio del 1990 - dice Papi - mi presentò Frigenio (segretario regionale della Dc lombarda) dicendomi che avendo la Commissione di aggiudicazione degli appalti deciso a favore di Cogefar Impresit bisogna aspettare gli accordi coi partiti. Frigenio mi disse che c'era un patto tra Dc e Psi. A completare la genealogia delle tangenti Cogefar si pensa Gianvittorio Frigenio. Racconta di una colazione romana organizzata da Nobili all'hotel Ambasciatori all'inizio del '89. «Nobili insistette con me perché la commissione di aggiudicazione scegliesse il progetto Cogefar invece del progetto

Richiesta di rinvio a giudizio per il sindaco psi di Roma e per nove assessori (sei democristiani e tre socialisti) È il primo risultato dell'inchiesta sul consorzio Fiat che nel '91 si aggiudicò l'appalto per il censimento delle proprietà del Comune

Affaire Census, «processo alla giunta Carraro»

Una richiesta di rinvio a giudizio pende sul capo del sindaco di Roma Franco Carraro e di nove assessori della precedente giunta comunale: sei democristiani e tre socialisti. È la conclusione della prima fase dell'inchiesta Census, dal nome del consorzio che nel '91 si aggiudicò per 90 miliardi l'appalto per il censimento del patrimonio immobiliare capitolino. Per tutti l'accusa è di abuso in atti d'ufficio.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. I padroni della politica romana sono ad un passo dal baratro. Un pres (primo di nome «Census») il consorzio di imprese guidato dalla Fiat che si aggiudicò a trattativa privata novanta miliardi di lire per effettuare il censimento del patrimonio immobiliare capitolino. Il sindaco Franco Carraro e nove assessori della sua prima giunta rimasti in carica dal novembre '89 al giugno di quest'anno, rischiavano di finire sul banco degli imputati. Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Mario Gloria Altanasi, li ha chiesti per lo più per il presidente del consorzio Census: il rinvio a giudizio ipotizzato nel primo di abuso d'ufficio - articolo 323 del codice penale. Perché i consiglieri nominati da un pubblico ministero hanno accertato che il

scato una tangente, nell'ambito dello scandalo delle Forze di Fede. Edmondo Angeli (Dc). Oltre a loro Luciano Carraro, presidente e rappresentante legale del consorzio Census. L'elenco non comprende altri otto assessori di quella giunta. Parte di loro potrebbe essere stata esclusa perché non presero parte al voto in un'assemblea del 27 aprile 1991 sulla proposta di delibera per l'affidamento della prima parte dei lavori a Census. La lista alla ricognizione è all'incirca di quaranta miliardi di lire. Dunque, meno della metà i risultati della perizia sono stati depositati un paio di giorni fa. È contestualmente sono partite le richieste di rinvio a giudizio, che dovranno ora essere vagliate dal giudice per le indagini preliminari. I nomi indagati nomi celebri, molti dei quali fanno tutto o parte del governo della città: Franco Carraro (psi), il prosindaco Maria Beatrice Medici (Dc), gli assessori Gerardo La Belli (psi), Antonio Gerace (Dc), Massimo Palombi (Dc), Daniele Fichera (psi), Corrado Bernardi (Dc), Gianfranco Redavid (psi), Carlo Pelonzi (Dc) latitante da luglio scorso perché accusato di aver inta-



Il sindaco di Roma Franco Carraro

ca Cas di collusione dai quali risulta che nel periodo 1975-1985 durante la giunta di sinistra il Comune ha svenduto il proprio patrimonio consentendo ad esempio che diverse organizzazioni ne entrassero in possesso. E comprensibile quindi che nemici e qualche lobby tentino di metterci i bastoni tra le ruote. Il consorzio Census è formato dalla Fiat Fisa al 21,3 per cento, dalla Fedeci al 14 per cento, Conaco Consulting della Lega delle Cooperative al 10 per cento, Fincassa 7,5 per cento, Agip Aged e Italgenco 6,5 per cento, lacrossi 4 per cento, 3P Progetti 3,7 per cento, Infra sud e Radical al 2 per cento. Infine una coesistenza per così dire. La classica cilegna sulla torta. Sull'affare Census le opposizioni Pds e Verdi in modo particolare diedero vita ad una durissima battaglia che portò alla decisione di nominare una commissione incaricata di stabilire la congruità dei prezzi. Commissione che giudicò adeguata la spesa di novanta miliardi di lire. Ebbero uno dei tre membri rispondendo al nome di Carlo Marafioti il direttore generale del Catasto arrestato pochi giorni fa dai giudici milanesi nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti.

I «corsi fantasma» in Abruzzo

Confessa il vicepresidente del consiglio regionale: «Abbiamo truffato lo Stato»

ROMA. Con i 21 arresti in meno finite. Da domani tocca agli altri 56 che hanno ricevuto nei giorni scorsi altrettanti avvisi di garanzia per i truffa dei corsi di formazione professionale in Abruzzo che secondo i magistrati avrebbe fruttato un arricchimento solo negli ultimi quattro anni, qualcosa come otto miliardi di contributi del ministero del Lavoro più un altro quizzolo - per non contare ancora i contributi in conto litico - grazie all'impiego illecito di una delusione (prete so indebita) in corso, dovrebbero essere toltimenti (gratuito) versato da ognuno dei sei a cinque dei giovani che in cambio hanno ottenuti dei contratti di lavoro su lavoro su qua peraltro avrebbe dovuto sborsare in oltre 100 pizzo mensile di mezzo milione.

Il giudice Maria Cordova ha dato ragione a Mario Casaccia: «Commisero abusi d'ufficio»

Procura di Roma contro Corte dei conti «A giudizio Carbone e Di Giambattista»

Il presidente e il procuratore generale della Corte dei conti nei guai con la giustizia. Il sostituto procuratore Maria Rosaria Cordova ha chiesto al giudice per le indagini preliminari Alberto Pazienti il rinvio a giudizio per Giuseppe Carbone ed Emidio Di Giambattista. L'accusa è abuso in atti d'ufficio. La denuncia fu presentata alla procura da Mario Casaccia, ex giudice della Corte dei conti. SIMONE TREVES. ROMA. La rinvenita di Mario Casaccia. Secondo il sostituto procuratore Maria Rosaria Cordova, l'ex magistrato di punta della Corte dei conti che perse il posto dopo furibonde polemiche con i suoi capi, aveva ragione. La storia conosciuta da diverso tempo e ampiamente trattata sulle pagine dei giornali è stata rivelata ieri dal settimanale L'Espresso. Il giornale pubblicherà in fatti l'epilogo della vicenda cioè il testo della richiesta di rinvio a giudizio per abuso in atti d'ufficio per il presidente della Corte Giuseppe Carbone e per il procuratore ge-

nerale Emidio Di Giambattista. La storia conosciuta da diverso tempo e ampiamente trattata sulle pagine dei giornali è stata rivelata ieri dal settimanale L'Espresso. Il giornale pubblicherà in fatti l'epilogo della vicenda cioè il testo della richiesta di rinvio a giudizio per abuso in atti d'ufficio presentata dal sostituto procuratore della Repubblica Maria Cordova ed attualmente all'esame del giudice per le indagini preliminari Alberto Pazienti. La richiesta di rinvio a giudizio conclude una inchiesta aperta dalla procura generale di Roma in base ad uno dei tanti esposti presentati da un ex vice procuratore generale della Corte dei conti Mario Casaccia. Il sostituto procuratore Cordova - afferma L'Espresso - avrebbe individuato comportamenti illeciti del presidente e del procuratore generale della Corte dei conti nel corso della lunga e vivace polemica che portò al trasferimento di Casaccia. Corrà è noto Casaccia aveva più volte polemizzato tra l'88 ed il '90 con Carbo-

Inchiesta su aiuti all'Albania

Bari, documenti sequestrati negli uffici della società di import-export «Levant co.»

BARI. Sono migliaia (due tremila fogli secondo una prima indicazione dei carabinieri) i documenti sequestrati finora negli uffici di Bari della società di import-export «Levant Co» nell'ambito dell'inchiesta avviata dalla Procura della Repubblica di Roma sugli aiuti umanitari inviati in Albania dal governo italiano nel '90 e nel '91. Gli aiuti sarebbero stati mandati poco tempo prima dello sbarco a Bari della nave che trasportava oltre 15 mila albanesi. Fra l'agosto del '91. Su disposizione del sostituto procuratore Evelina Costabile i carabinieri del Gruppo di Bari hanno cominciato in un'indagine negli archivi dell'azienda barrese di tutta la documentazione contabile e bancaria relativa alle forniture di generi alimentari e di farmaci compiute per conto del ministero albanese per gli aiuti esteri a costo complessivo superiore a 20 miliardi di lire. Tutti i documenti trovati sono stati sequestrati. I carabinieri hanno lavorato anche in nella sede della Tav in Corso Venezia di Napoli nel centro di Bari a quanto si è potuto apprendere dalle operazioni di sequestro dei documenti. L'inchiesta è condotta dal magistrato inquirente dov'è stato concluso il contratto di import-export. L'inchiesta riguarda una serie di forniture inviate dal governo italiano al governo di Tirana prima che cominciò il processo di normalizzazione dei rapporti tra i due paesi. Il caso è stato portato a giudizio e di tutti i danni della Stato.